gheria, cardinale Carvajal, fu incaricato di mettere tutto il suo studio onde impedire passi violenti e concludere un armistizio almeno per la prossima estate. Ma i suoi sforzi rimasero senza frutto: scoppiò la guerra aperta tra Federico III e Mattia Corvino.[1]

L'imperatore preparò subito al papa un nuovo dispiacere. In luogo cioè dell'attesa riguardevole deputazione si presentarono in nome di Federico degli uomini così insignificanti, che Pio II li rimandò addirittura all'imperatore, intimandogli di inviare persone tali, che fossero in grado di rappresentare degnamente la maestà imperiale in una così rispettabile assemblea e di dare nelle discussioni un voto autorevole.[2] L'11 giugno fu mandata all'imperatore una nuova lettera: « Noi abbiamo appreso », vi si dice, « che il nostro diletto figlio in Cristo, l'illustre re di Francia, sta trattando con la tua altezza affinchè il presente congresso di Mantova venga trasferito in qualche paese germanico. Se ciò è vero, la proposta non ci sembra necessaria e la fatica vana; poichè avendo noi lasciata la nostra Sede apostolica ed essendo non senza un gran disagio personale venuti qui per 250 miglia incontro alla tua altezza e agli altri principi cristiani, è pur giusto che anche essi lascino le loro sedi e, chiamati dal rappresentante di Cristo, pensino agli interessi della fede apostolica e si ricordino del loro dovere. Noi preghiamo tua altezza di non prestare ascolto a tali suggerimenti ».[3]

Il giorno 6 luglio Pio II esortava Federico perchè, per riguardo alle accuse che erano da attendersi dagli inviati ungheresi, volesse tosto mandare rappresentanti adatti; finalmente mandò all'imperatore una spada e un cappello benedetti onde esortarlo all'adempimento del suo dovere, ma tutto fu inutile. Si avvicinava l'autunno, e ancora non si vedeva alcuna deputazione imperiale.[4]

---

[1] *Mon. Hungar.* I, 51 ss. Voigt loc. cit. Hoffmann 25 s. Fraknói, *Carvajal* 400 ss.

[2] * Breve del 30 aprile cv. App. n. 91. Cfr. Pii II. *Commend.* 65 e una lettera del 1 giugno presso Mansi, App. 26-28 e Raynaldi 11, 395-396. Un * breve del 2 giugno, col quale l'imperatore viene amorevolmente invitato a mandare legati, nel *Lib. brev.* 9, f. 46. Archivio segreto pontificio.

[3] Presso Mansi, App. 28-42. Il breve ha la data 4 giugno, ma nell'Archivio segreto pontificio *Lib. brev.* 9, f. 45 v° chiaramente: 11 giugno; ivi anche la giusta lezione: *Vacet profecto* invece di *vacet*.

[4] Mansi, App. 45 ss. Voigt III, 51. Del breve inviato insieme alla spada e al cappello (cfr. Moeller, *Geschichte Sikowitzer und Hähn*, Wien 1901, 141 s.) manca presso il Raynaldi 1459, n. 44 la chiusa, che suona così: « Promentatore autem hujus ensis et pileo erit dil. fil. Sebaldus N., familiaris noster ac nostrae, cui cum nonnulla commiserimus eidem tue fidei, nostro nomine referenda eundem in domino exhortamur, ut [velis] ipsum benigne audire et commendatum habere nostro intuitu. Dat. » (La lettera che precede immediatamente porta questa data: *Mantue X. Julii A° P°.* *Lib. brev.* 9, f. 540-55. Archivio segreto pontificio. La data precisa risulta dalla seguente notizia: * « *Sebaldo de Kemmlsperg E. D. N. pape nuntifero et deferenti ensem ad serm. Romanorum imperatorem fior. quinquaginta pro eius expensis. Mantue XIIII. Julii 1459* » *Div. Pii II. 1458-1460*, f. 302. Arch. di Stato in Roma.